

# Intrappolati nella Macchina delle idee

DI ALESSANDRO ZACCURI

**O**rmai l'umanità può stare tranquilla: accada quel che accada, la Macchina provvede a tutto. Si va dalle incombenze più minute (un oggetto che cade per terra, per esempio, e che subito viene rimesso a posto dall'apposito braccio meccanico) ad attività più complesse, prima fra tutte la capillare rete di relazioni attraverso la quale ognuno può essere in contatto con ogni altro. Per fare che? Per scambiare idee, anzitutto. Nel mondo della Macchina nulla è più prezioso di un'opinione, e poco importa se per condividerla si debba fare ricorso a dispositivi di straordinaria complessità.

No, non si tratta di connessioni a banda larga, né di un wi-fi planetario. Il futuro che stiamo cercando di descrivere è stato pur sempre immaginato oltre un secolo fa, e cioè nel 1909, anno in cui Edward Morgan Forster pubblica la novella *La Macchina si ferma*.

Il lettore capisce di trovarsi davanti a un capolavoro nel momento stesso in cui si accorge che il titolo anticipa già il finale della vicenda, senza che nulla venga perduto in termini di intensità e imprevedibilità narrativa. Merito dell'ambientazione, oltre che del perfetto equilibrio fra gli unici due personaggi del racconto: Vashti, la madre completamente assuefatta all'artificialità di cui la Macchina è garante, e Kuno, il figlio, che invece non vuole piegarsi all'ineluttabilità di un'esistenza sotterranea.

Da molto tempo, infatti, nessuno esce più all'aria aperta. Il clima là fuori si è fatto irrespirabile, dicono. Meglio restare rintanati nelle confortevoli – per quanto buie – cellette esagonali collegate l'una all'altra da un sistema di tubature in grado di soddisfare ogni esigenza. Sono temi e situazioni ormai classici nell'immaginario distopico dei nostri anni (distopia, com'è noto, è il contrario dell'utopia: una raffigurazione del peggiore, e non del migliore, fra i mondi possibili). A colpire, insieme con la precisione quasi profetica di molti dettagli, è il fatto che Forster è universalmente conosciuto per opere di tutt'altro genere, la più celebre delle quali è senza dubbio il romanzo *Passaggio in India*, che nel 1924 segnò l'apice della sua carriera letteraria. Molto conosciuti anche grazie alle versioni cinematografiche approntate da registi come David Lean e James Ivory, i libri di Forster (1879-1970) offrono di solito spaccati più o meno inquieti e consapevoli della borghesia britannica all'alba del

Novecento. Ritrovare l'autore di *Casa Howard* nei panni di un antagonista del futurologo H.G. Wells può dunque destare una comprensibile sorpresa. Uno dei meriti dell'edizione di *La macchina si ferma* approntata da Maria Valentini per la cosmopolita Portaparole (una casa editrice romana specializzata in testi in lingua originale: per informazioni [www.portaparole.it](http://www.portaparole.it)) sta appunto nel ricostruire la genesi della novella, che lo stesso Forster dichiarò di aver composto come reazione allo sfrenato ottimismo scienziista del già ricordato Wells.

Il risultato è un incubo che, come si sarà già intuito, ha molto in comune con la dittatura tecnologica della saga di

*Matrix*, ma anche con la sezione finale di *La possibilità di un'isola*, dove Michel Houellebecq descrive il regime di solitudine telematica al quale gli esseri umani si assoggettano per sopravvivere a un ambiente ormai ritenuto ostile. In tutto questo, l'escursione in superficie con cui il ribelle Kuno sancisce la sua rivolta contro la Macchina richiama l'impossibile missione che nel film *L'esercito delle dodici scimmie* (1995) veniva affidata al coriaceo Bruce Willis. Appassionata cultrice dell'improbabile Scuola musicale di Brisbane, Vashti non comprende la smania di libertà del figlio, da lei concepito secondo le regole del rigido programma di procreazione. La donna, anzi, si dimenticherebbe addirittura di Kuno e sarebbe propensa a richiedere l'eutanasia, alla quale si può accedere

anche soltanto per contrastare l'incombere della noia (le idee saranno pure belle, ma averne di sempre nuove non è poi tanto facile...). Kuno però ha vaticinato un guasto irrevocabile della Macchina e così avviene. Madre e figlio si ritrovano abbracciati mentre intorno a loro montano caos e disperazione, ma Kuno è sicuro che questo sacrificio servirà a qualcosa. L'uomo ha ormai imparato, si ripete, d'ora in poi non si fiderà più delle macchine, mai più si accontenterà di amicizie disincarnate. Perché il vero peccato, annota Forster, è il peccato contro il corpo. Frase bellissima: quasi quasi andrebbe postata su Facebook.

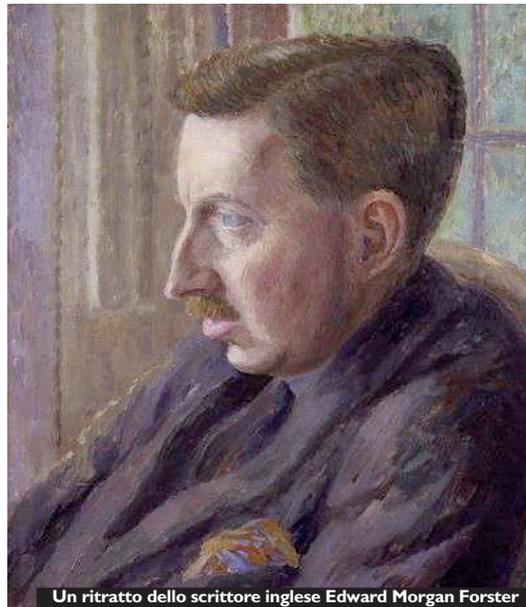
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edward Morgan Forster

**LA MACCHINA SI FERMA**

a cura di Maria Valentini

Portaparole. Pagine 156. Euro 16,00



Un ritratto dello scrittore inglese Edward Morgan Forster